

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

PRIMO BILANCIO DELLE SCELTE DI ALLENZA PER LE REGIONALI

Se nell'Udc il gioco prevale sulla fisionomia valoriale

SERGIO SOAVE



Mentre si stanno riempiendo le ultime caselle delle candidature regionali, si può tentare un primo bilancio del comportamento delle diverse formazioni politiche. Una premessa necessaria è che elezioni suddivise in tredici sfide diverse, in situazioni nelle quali i rapporti di forza locali contano più di quelli nazionali, favoriscono chi può giocare con maggiore flessibilità sul sistema di alleanze. Un altro punto di riferimento sta nell'esperienza del passato, quando le regionali hanno sempre rappresentato (e non solo in Italia) una "sanzione" piuttosto severa per la coalizione in quel momento al governo. Dieci anni fa Massimo D'Alema si dimise da premier per l'esito sfavorevole al centrosinistra della consultazione nelle Regioni (su cui, per la verità, aveva scommesso la poltrona). Cinque anni fa il centrodestra fu battuto ovunque, tranne che nel Lombardo-Veneto. Da allora il quadro politico è mutato, con la messa alla porta nel 2008 dell'Udc dalla coalizione di centrodestra e con l'esclusione, in quella stessa circostanza, dell'estrema sinistra dall'alleanza guidata dai democratici. Questa volta, quindi, non ci sarà una sfida generalizzata tra coalizioni locali identiche a quelle nazionali, come nei due casi precedenti, il che ha messo alla prova la capacità di costruzione di sistemi di alleanza più articolati. Obiettivamente questa situazione offriva un'occasione difficilmente ripetibile all'Udc che, collocandosi al centro e fuori dai due schieramenti poteva massimizzare il suo potere di coalizione senza essere costretta a intese globali e subalterne. D'altra parte la capacità dei centristi di raccogliere consensi più ampi nel voto locale rispetto a quello nazionale conferiva una certa base concreta all'aspirazione di Pier Ferdinando

Casini di esercitare una significativa centralità politica. Questo obiettivo, a conti fatti, pare però sia stato gestito puntando più a un risultato numerico atteso (e naturalmente non garantito) che all'affermazione di un'autonomia politica basata su valori esplicitamente proclamati. L'aspirazione della polemica con la Lega Nord - peraltro ampiamente ricambiata - ha portato l'Udc a scelte contraddittorie. Come quella di schierarsi, fianco a fianco con i radicali di Pannella e Bonino, a sostegno della continuità di esperienze - a cominciare da quella della giunta piemontese guidata da Mercedes Bresso - contro cui negli ultimi anni i centristi avevano condotto battaglie asperime a causa del loro orientamento laicista e lassista sulle questioni eticamente sensibili (dall'aborto all'eutanasia passiva). Nello slogan "costantiniano" di Casini "con noi si vince", l'accento posto sull'utilitarismo della vittoria rischia in qualche caso di indebolire il segno identitario del "noi", la visibilità di un'ispirazione cristiana pur ufficialmente esibita, il che può essere pericoloso soprattutto in zone, come quelle settentrionali, nelle quali quello per l'Udc è soprattutto un voto di opinione, non appoggiato, come invece accade in alcune aree meridionali, su una rete di presenze amministrative. I bilanci, naturalmente, si faranno a urne chiuse, ma non pare che la maggioranza di governo possa temere un voto di "sanzione" simile a quello patito cinque anni fa (o come quello che ha subito la maggioranza gaullista in Francia o, a suo tempo, quella socialdemocratica in Germania). L'articolazione del voto consentirà a tutti, come al solito, di proclamarsi vincitori, ma solo un esito oggi del tutto imprevedibile potrebbe mettere in discussione un quadro politico generale che appare tutto sommato piuttosto solido.

L'IMMAGINE



Anche il mulino si è ghiacciato

Il freddo che imperversa in Europa si è impadronito anche delle pale di questo mulino a Praga (Epa).

STORIE DI CALCIO: LA JUVENTUS, GLI ALLENATORI, LE DELUSIONI, LE (RESIDUE) SPERANZE

Meno bianco, più nero Ma dov'è finito il bianconero?

RICCARDO MACCIONI



È tutto talmente a suo sfavore che alla fine potrebbe rivelarsi la mossa vincente. Come il rospo che inganna il principe azzurro, come la band che suona in cantina e si ritrova in testa all'hit parade. Perché Alberto Zaccheroni da ieri nuovo allenatore della Juventus non ha nulla del tecnico alla moda, del condottiero vincente senza macchia e senza paura. Non è giovane come impone l'onda inaugurata dallo spagnolo Guardiola. Non ha il fascino imbronciato di Mourinho né la sottile eleganza di Leonardo. Indossa grossi cappottoni verde bottiglia e dice cose di buon senso con poco suadente inflessione romagnola. Ma soprattutto, cosa questa sì molto indigesta, nel suo palmarès, si fa per dire, c'è l'esonerato rimediato dal Torino i cui tifosi non a caso quando dicono Zac parlano del cuore granata Zaccarelli e non di lui. Come se non bastasse è nato il 1° aprile cosa che certo giova poco alla sua immagine, tanto importante oggi. Fuori dai denti, il popolo bianconero teme che chi ha visto la luce il giorno dei pesci, si riveli in realtà un pacco, di quelli che un tempo la Juve rifilava agli altri, Inter e Milan soprattutto. Eppure qualcosa bisognava fare, si dice: dopo 9 sconfitte in 12 partite serviva una scossa. Non vi dice nulla questa frase fatta? Non sentite puzza di bruciato? Perché il vero problema sta proprio lì, la Juve parla come tutte le altre società, è diventata una squadra come tante altre, che licenzia i tecnici, manco fosse il Siena o il Livorno (e lo diciamo senza offesa per queste due gloriose compagini): quattro in tre anni

tanto per gradire. È finito il tempo dell'eleganza antipatica, agli altri ovviamente, di Gianni Agnelli. Liquefatta con la discesa in Serie B e l'arrivo dei nuovi dirigenti, che stanno alla vecchia generazione di capi come Felipe Melo e Tardelli, come Amauri a Bettega. Quello che scendeva in campo s'intende. Eppure qualcosa di diverso c'è: la Juventus non assume tecnici come fanno gli altri ma traghettatori, gli allenatori la società bianconera li ingaggia a tempo. Perché su Zaccheroni si investe qualche fides ma non tutto il piatto. Cinque mesi e poi, «zac», comunque vada una stretta di mano e amici come prima. La Romagna lascerà il posto alla Spagna. Incombe l'ombra di Rafa Benitez, tecnico iberico diventato guru in Inghilterra ma innamorato dell'Italia. E chissà se poi arriverà davvero. Ma in fondo c'è anche un altro distinguo. Notate la finesse: come recita il comunicato ufficiale, la Juventus non licenzia o esonera ma solleva dall'incarico. Ferrara, che da ieri non è più l'allenatore, potrà, se vuole, restare nell'organigramma dirigenziale con incarico, ovvio, ancora tutto da decidere. E lo merita il povero Ciro sottoposto suo malgrado a un'agonia tecnica mai vista, quella sì una novità assoluta. Perché la Juve più nera che bianca degli ultimi anni, dopo il tecnico licenziato a 180 minuti dalla fine, vero Ranieri?, si è inventata anche l'allenatore in frigorifero. Ora toccherà al Caronte romagnolo scongelare l'ambiente juventino, fargli riassaporare il gusto caldo della vittoria. Difficile ma non impossibile. Serve un cambio di passo, un taglio netto con il recente passato. E chissà se basterà uno Zac ben assestato.

LE MINACCE E IL SENTIRE POPOLARE

Contro Israele il regime non l'Iran

RICCARDO REDAELLI



«**L**a Repubblica islamica dell'Iran non è assolutamente antisemita. Siete voi europei ad avere perseguitato e sterminato gli ebrei. Non noi. Anzi, gli ebrei iraniani eleggono addirittura un loro rappresentante nel Majles, il Parlamento di Teheran». In Iran, questa è una delle risposte standard che si ricevono affrontando il problema del rifiuto d'Israele da parte dei vertici del Paese. Un tema spinoso e perfino più pericoloso da affrontare di quello dei rapporti con gli Stati Uniti. Per la dirigenza post-rivoluzionaria iraniana, il rifiuto di Israele è infatti divenuto uno dei pilastri dell'ideologia ufficiale, forse il più evidente, assieme al velo obbligatorio per le donne. Chi devia da questo precetto si espone a rischi seri, come sanno purtroppo intellettuali e docenti che avevano osato metterlo in discussione. Perfino uno stretto collaboratore di Ahmadinejad è stato allontanato dalla carica di vicepresidente della Repubblica per aver detto che l'Iran non aveva sentimenti di ostilità verso i cittadini israeliani. Un errore semantico grave: l'Iran non ha sentimenti di inimicizia (dichiarati) verso gli ebrei, ma li ha verso gli israeliani. Tanto è vero, che il presidente ultraradicale accoglie a braccia aperte i rabbini ebrei contrari all'esistenza dello Stato contemporaneo d'Israele. Il gioco - abbastanza sporco, in realtà - è giostrare con ambiguità fra antisemitismo (l'odio e il razzismo verso gli ebrei) e antisionismo, ossia la non accettazione dello Stato creato in Palestina nel 1948 dagli ebrei ritornati dalla diaspora su iniziativa del movimento sionista di Theodore Hertz. Peccato che poi il regime fomenta a piene mani il peggior antisemitismo, con le accuse sui complotti sionisti, la ripresa del tema degli ebrei che mirano a dominare il mondo finanziariamente e politicamente, fino alla vergognosa messa in dubbio della Shoah da parte di Ahmadinejad. Questi ha definito l'olocausto come *asfaneh* - ossia mito, leggenda - praticamente in ogni vetrina internazionale, suscitando ripetutamente unanime sdegno. Ancora in questi giorni, mentre si ricordava lo sterminio nazista, l'Iran ha rilanciato la provocazione della distruzione di Israele. Facendo bene attenzione a non dire che saranno loro a distruggerlo, ma sottolineando come quello Stato - rappresentando un'aporia storica - finirà per scomparire. Una sorta di necessità, che si compirà ineluttabilmente. Mentre la chiusura agli Stati Uniti è, per così dire, tattica e può cambiare se Washington dovesse mutare la propria politica, il no a Israele prescinde dalle decisioni del suo governo. Gli ebrei hanno il diritto di vivere in uno Stato islamico di Palestina come protetti (*dhimmi*), non quello di avere un proprio Stato su un territorio che appartiene alla comunità musulmana (il *dar al-Islam*). Ma sarebbe un errore ritenere gli iraniani un popolo ostile agli ebrei e a Israele. Proprio perché persiani e non arabi, per molti di essi i patimenti del popolo palestinese producono reazioni meno emotive rispetto agli altri Paesi del Medio Oriente. E il regime è così impopolare per le strade di Teheran, da ottenere spesso l'effetto contrario, aumentando e non diminuendo le simpatie verso gli israeliani. In ogni caso, la posizione di rifiuto del governo della Repubblica islamica costa molto a livello internazionale e contribuisce a rendere più tese le relazioni con l'Occidente. Ma è un prezzo che la dirigenza conservatrice iraniana paga volentieri, dato che fornisce un ottimo strumento per delegittimare moderati e riformisti in patria, per ritagliarsi un ruolo - sia pure negativo - nel processo di pace tramite il sostegno ai movimenti palestinesi integralisti e per catturare un facile consenso nelle opinioni pubbliche arabe, molto più ostili verso Israele di quanto non lo siano i loro governi. Che tutto ciò poi non aiuti i palestinesi, ma ne indebolisca anzi il potere negoziale, poco importa ai loro cinici e auto-proclamatisi difensori.

LA VIGNETTA



	<p>GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO</p> <p>Direttore responsabile: Marco Tarquino Vicedirettore: Tiziano Resca</p>	<p>AVVENIRE Nuova Editoriale Italiana SpA Piazza Carbonari, 3 MILANO Centralino: (02) 6780.1</p> <p>Presidente: Marcello Semeraro Vice Presidente: Lorenzo Ornaghi</p>	<p>Consiglieri Giuseppe Camadini Francesco Ceriotti Franco Dalla Sega Paolo Masciarino Domenico Pompili Paola Ricci Sindoni Luigi Roth</p>	<p>Direttore Generale Paolo Nusiner</p> <p>Registrazione Tribunale di Milano n. 227 del 20/6/1968</p>	<p>Servizio Clienti Vedi recapiti in penultima pagina</p> <p>Abbonamenti 800220084 Arretrati (02) 6780.362 Informazioni 800268093</p>	<p>Redazione di Milano Piazza Carbonari, 3 20125 Milano Centralino telefonico (02) 6780.1 (32 linee)</p> <p>Segreteria di redazione (02) 6780.510</p>	<p>Redazione di Roma Vicolo dei Granari, 10/A 00186 Roma Telefono: (06) 68.82.31 Telefax: (06) 68.82.32.09</p>	<p>Edizioni Telettrasmissione C.S.Q. Centro Stampa Quotidiani Via dell'Industria, 52 Erbosio (Ba) T. (030) 7725511</p> <p>STEC Roma via Giacomo Peroni, 280 Tel. (06) 41.88.12.11</p>	<p>TIME, Srl Strada Ottava / Zona Industriale 95121 Catania Centro Stampa L'UNIONE EDITORIALE SpA Via Ormelio - Elmas (CA) Tel. (070) 60131</p>	<p>Distribuzione: PRESS-DI Srl Via Cassese 224 Segrate (MI)</p> <p>Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 352/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, DCB Milano ISSN 1126-6020</p>	<p>FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI CENTROSTAMP ADI n. 6664 del 1-12-2009</p> <p>LA TIRATURA DEL 29/1/2010 È STATA DI 148.274 COPIE ISSN 1126-6020</p>
	<p>La testata fruibile dai contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250</p>										



Detenuto a Cagliari, studia e arriva a laurearsi



Dovrà scontare sette anni di pena, ma quello che sta per conseguire è un importante traguardo. Un detenuto del carcere Buoncammino di Cagliari, originario di un centro poco distante dal capoluogo sardo, sta scontando la condanna per un omicidio commesso quando era ragazzino. Nel corso degli anni ha deciso di andare avanti negli studi: dalla cella dell'istituto di pena ha finito le medie, poi si è iscritto a Ragioneria. Raggiunta la maturità, si è iscritto a Lettere e ora gli manca un esame per laurearsi. Un percorso, il suo, facilitato anche dal regime di semilibertà: di giorno lavora come autista e studia, di notte torna a Buoncammino.



Ruba monete a un amico e le sotterra come Pinocchio



A 29 anni ancora come Pinocchio. Probabilmente senza averlo letto. Maldestro come il burattino, infido come il gatto e la volpe. Arrestato dai gendarmi. Si è guadagnato le orecchie di asino senza nemmeno passare da Mangiafuoco. La fatina buona l'ha incontrata nella generosità di chi lo ha ospitato e gli ha persino fatto lavare i panni in lavatrice. Ora gli resterebbe solo di essere ingoiato dalla balena. Augurandogli di incamminarsi su altre strade o di nuotare in altre acque, non possiamo fare a meno di constatare che un processo per direttissima non glielo evita nemmeno la giustizia da paese dei balocchi di casa nostra.



Nestlé batte Lavazza: in paradiso (almeno per gli spot) c'è posto per tutti



Una buona notizia: sul Paradiso non ci sono esclusive che tengano, il regno dei cieli è per tutti e chi è arrivato primo non può escludere gli altri. A dirlo è - imprevedibilmente - il Giuri della pubblicità. Ricordate gli spot-tormentone che da qualche anno Paolo Bonolis e Luca Laurenti animano per la Lavazza, tra nuvole, angeli e santi? Bene, anche il Caffè Nespresso ha ambientato la sua pubblicità televisiva nel più alto dei cieli, puntando su due divi americani del calibro di George Clooney e John Malkovich. La cosa non è piaciuta all'azienda italiana del caffè che ha fatto ricorso contro la multinazionale svizzera, chiedendo il blocco del presunto plagio. Il verdetto è dei giorni scorsi: esaminati gli atti e sentite le parti, il Giuri «dichiara il difetto di legittimazione passiva di Nestlé» e che «il video diffuso sulle principali reti televisive terrestri non è in contrasto con l'articolo 13 del Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale». Lassù, insomma, c'è posto per tutti. Speriamo proprio che il pronunciamento non valga solo per il paradiso dei «consigli per gli acquisti»...